

L'economia solidale del cattolico Capaldo

di Marcello Sorgi

in "La Stampa" del 2 giugno 2016

Un soldato americano capitato in Italia, come tanti suoi commilitoni, nel '44, ne ricava l'impressione di un Paese che «apprezza l'oratoria al di là dei contenuti ed è affascinato dai fuochi d'artificio verbali cui in genere si ricorre per nascondere la mancanza di idee originali»: una descrizione valida per allora e forse, purtroppo, anche per oggi, osserva l'economista Pellegrino Capaldo, autore di un breve e penetrante saggio (*Pensieri sull'Italia, l'importanza della politica*, Salerno Editrice, pp. 91, € 6,50), in cui, con sincera passione, ripropone alcuni capisaldi del pensiero cattolico, dominante fino a vent'anni fa ed ora curiosamente emarginato, nel Parlamento e nella Capitale che ospita il Papa ed è governata da un giovane premier che non fa mistero della sua fede.

Ecco dunque l'idea della solidarietà e della necessaria partecipazione dei cittadini alla vita pubblica; della necessità di farsi carico di coloro che non reggono il passo di una competizione ormai inarrestabile; dell'indispensabile riconoscimento del merito e dell'eccellenza, ma allo stesso tempo dell'attenzione ai più deboli e agli emarginati; e infine, del ritorno alla politica, «rendendosi conto che senza la politica c'è il caos».

Capaldo, in passato autore di un originale progetto per la riduzione del debito pubblico, ripropone il problema, legandolo al periodo troppo lungo di crescita economica assente o insignificante, al nodo della tassazione eccessiva, del ridisegno del welfare state, e della riforma della pubblica amministrazione: tutti fattori di rallentamento, che a suo giudizio hanno portato l'Italia in una condizione di semiparalisi, di fronte alla quale il governo insiste a far finta di niente o continua a dire che le cose vanno bene, anche se chiunque getti un sguardo alla realtà si accorge che non è così.

Molte delle proposte contenute in questo saggio meriterebbero di essere esaminate con attenzione, discusse e forse realizzate. Ma tra le righe si coglie l'amarezza dell'autore per un'epoca in cui è difficile trovare un foro adeguato per dibattere seriamente delle difficoltà dell'Italia, e langue anche il confronto con la Chiesa, un tempo così stimolante per le diverse generazioni di politici e le classi dirigenti che si alternavano al governo.